

Alla c.a.
del CNPI
dei Presidenti degli Ordini Territoriali
dei componenti del CIG
degli Iscritti all'EPPI

Roma, 30 luglio 2025

1

Oggetto: Riflessioni sulla recente revisione del Codice Deontologico – Art. 10

Cari Colleghi,

ritengo doveroso rivolgermi a Voi con franchezza e senso di responsabilità in merito alla recente modifica dell'articolo 10 del nostro Codice Deontologico, approvata dal Consiglio Nazionale nella seduta del 19 giugno scorso.

Come ben sapete, la revisione ha disposto che l'inadempimento degli obblighi previdenziali non rilevi più sul piano disciplinare. Posso immaginare, per quanto possibile, le ragioni di tale scelta, ma non posso sottrarmi all'impegno morale di interrogare questa decisione alla luce dei principi più alti che ispirano la nostra professione.

Vi è, infatti, una verità che nessuna norma potrà mai cancellare: la regolarità contributiva non è mero atto burocratico, ma segno tangibile di una responsabilità collettiva, di un vincolo di solidarietà che unisce ciascuno di noi agli altri, in un legame che trascende la somma dei singoli interessi.

Chi decide di intraprendere la nostra professione accetta, con atto libero e consapevole, di far parte di una comunità professionale la cui coesione poggia sulla fiducia reciproca e sulla fedeltà ai principi di correttezza e responsabilità. In questo vincolo trova sostanza la solidarietà categoriale, che è insieme garanzia di equità per ciascuno e presidio di sostenibilità per tutti.

Non può esservi vera affidabilità, né piena credibilità agli occhi dell'utenza, se viene meno la lealtà verso i doveri contributivi. Non adempiere a tali obblighi significa minare alla radice la percezione stessa di serietà di un'intera categoria, esponendo ognuno di noi al rischio di veder sminuita la fiducia conquistata in decenni di lavoro e sacrificio.

Permettetemi di dire che questa modifica rischia, certamente non intenzionalmente, di attenuare la portata etica di un impegno che dovrebbe, invece, restare saldo quale pilastro dell'identità del perito industriale. In un contesto storico in cui la tenuta dei nostri sistemi di protezione sociale richiede senso di misura, disciplina e corresponsabilità, sminuire il valore deontologico dell'obbligo contributivo significa intaccare, in parte, la nostra coesione interna.

Sappiamo bene che, come professionisti, siamo quotidianamente chiamati a presidiare interessi collettivi, a garantire sicurezza, a innovare processi produttivi. E questo compito non ammette zone d'ombra. La

continuità contributiva, oltre ad assicurare i diritti previdenziali del singolo, garantisce la solidità dell'Ente e la tranquillità di chi, domani, dovrà contare su una protezione adeguata.

Con queste parole, non intendo certo invadere l'autonomia degli organi di autogoverno, né sottrarre loro la libertà di regolare secondo coscienza e diritto. Ma sento, in coscienza, di richiamare tutti noi ad una riflessione più profonda: previdenza e deontologia non sono mondi separati. Sono due facce di uno stesso patto di fiducia, grazie al quale la nostra professione trova prestigio, autorevolezza, rispetto e riconoscibilità.

Mi auguro che da questa mia riflessione possa nascere un dialogo schietto, capace di restituire piena dignità all'obbligo contributivo anche sul piano etico e disciplinare, riaffermando così la coerenza di una visione che tenga insieme diritti e doveri, tutele individuali e bene comune.

Sono fermamente convinto, infatti, che una categoria si rafforza attraverso la lealtà reciproca. È grazie al senso di responsabilità di ciascuno che si costruisce la credibilità di tutti.

Confido, pertanto, che queste mie parole non siano considerate un semplice monito, ma un'occasione per un confronto libero, costruttivo, fecondo di proposte e soluzioni che sappiano unire, mai dividere.

Con sentimenti di stima, condivisione e rinnovata fiducia nella nostra categoria,
Vi saluto cordialmente.

Il Presidente
Per. Ind. Paolo Bernasconi

